

DOMANI SU TUTTOLIBRI

Il surf della vita

L'autobiografia del premio Pulitzer William Finnegan, sulle onde delle Hawaii. Leggere il mare. I *Buchi* di Cornia. Un Cary Grant per la stagista. Deaver, paura a New York. Thomas Mann, ritorna il *Doctor Faustus*. Le confessioni integrali di Gide. Gillo Dorfles: una vita per le arti. La lingua di Montale e Gadda. Diario di lettura: gli eroi greci di Guidorizzi.

CULTURA
SOCIETÀ
SPETTACOLI

PIERPAOLO MITTICA/PARALLELOZERO



BRIGITTE LACOMBE

GARY SHTEYNGART

La mattina vado a Cernobyl insieme con un variopinto gruppetto di fanatici delle catastrofi. Ci danno l'utile consiglio di non mangiare la terra nei cinquanta chilometri della cosiddetta «Zona di alienazione», e dato che non ci sono bagni ci dicono che possiamo «usare i cespugli, gli alberi o gli edifici abbandonati per fare pipì». Mentre lasciamo Kiev vediamo l'altra faccia dell'Ucraina, quella con un peschereccio arrugginito in mezzo a uno spiazzo sabbioso e belle ragazze al lato della strada, con i polpacci che luccicano al sole, in attesa dell'autobus o di qualcosa di più redditizio.

Un po' di tempo prima della nostra gita, la scrittrice bielorusa Svetlana Aleksievich ha vinto il premio Nobel per la letteratura, anche per aver raccontato magistralmente il disastro nucleare in *Pregliera per Cernobyl*. «La Zona ti cattura», le dice un cacciatore. «E poi ti manca, davvero. Una volta che ci sei stato, poi ti manca».

La volpe a tre teste

E ha ragione. La Zona di alienazione, che comprende sia la cittadina di Cernobyl sia la città di Pripjat, è uno dei posti più affascinanti che abbia mai visitato. Circondata da distese di pinete, piena di una fauna vivace - no, non vi capiterà mai di incontrare la leggendaria volpe a tre teste, perché non esiste, ma vedrete gruppi di turisti giapponesi giocare con i cuccioli randagi - Cernobyl ha il coraggio di porre la domanda più insolente di tutte: il mondo sarà un posto migliore quando gli



PIERPAOLO MITTICA/PARALLELOZERO

Nelle immagini di questa pagina (da un servizio fotografico sulla «Zona di alienazione») la città abbandonata di Pripjat: in alto una volpe nella piazza centrale e la vegetazione intorno alla città con la ruota panoramica sullo sfondo, qui sopra l'interno di un asilo

uomini lo lasceranno a se stesso? I numerosi cinghiali, alci e cavalli selvatici della Zona sembrerebbero pensare di sì.

In un certo senso la Zona è un monumento ai fallimenti dell'Unione Sovietica. Una delle attrazioni principali è la gi-

gantesca struttura radar chiamata «Picchio russo», progettata per individuare i missili lanciati dal Nord America subito dopo la partenza, che a quanto pare è costata più della stessa centrale nucleare di Cernobyl. Come da tradizione sovietica, non ha mai funzionato realmente. Si può salire ai primi due piani e ammirare i ricevitori a forma di baccelli che non hanno mai avuto la possibilità di predire un attacco nucleare, tanto meno il disastro consumatosi solo a pochi chilometri da lì.

Quanto al reattore esploso, è provvisoriamente coperto da un sarcofago sovietico; ne stanno preparando uno nuovo, di fabbricazione europea, con cui sostituire quello vecchio usando un complicato sistema di binari ferroviari. «È arrivato il momento di esporci un po' alle radiazioni!», dice la nostra energica guida mentre il pullman si ferma. Proprio davanti al reattore, il mio dosimetro mostra tracce di radiazioni che superano di 16 volte il dosaggio consigliato - in uno dei

«punti caldi» vicino a un asilo abbandonato l'ho visto salire oltre le 48 - ma è un livello ancora considerato sicuro per un periodo limitato di tempo.

Ecco lì: un rudere grigio di cemento con l'iconica canna di ventilazione rossa e bianca. È difficile capire cosa provare quando ci si trova davanti a un macchinario che ha quasi spazzato via mezza Europa. A fianco ci sono dei poliziotti annoiati che fumano.

Una Pompei ucraina

Ma la parte più interessante della visita è la città abbandonata di Pripjat, che una volta contava 50.000 abitanti e adesso è una capsula del tempo della vita sovietica, e della morte sovietica. Una delle corsie di via Lenin, la strada principale, è stata invasa dal fogliame come in una giungla, e il cartello che domina sulle rovine della piazza principale dice: «Lasciate che l'atomo sia un operaio, non un soldato», slogan sovietico in difesa dell'uso pacifico dell'energia nucleare.

Domenica a Capri per le Conversazioni

Gary Shteyngart è nato a San Pietroburgo (allora Leningrado) nel 1972 ma dall'età di sette anni vive negli Stati Uniti. Scrittore dalla vena satirica, ha pubblicato il manuale del debuttante russo (Mondadori), *Absurdistan*, Storia d'amore vera e supertriste e Mi chiamavano piccolo fallimento (questi ultimi da Guanda). Domenica sarà a Capri (ore 19, piazzetta Tragara), ospite dell'11ª edizione delle «Conversazioni» il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge a Capri, Roma e New York, quest'anno dedicato al tema «Diversità». Il testo del suo reading, di cui qui anticipiamo uno stralcio, fa parte di un saggio più lungo, *Taking in the Irrepressible Energy of Kiev, Ukraine*, pubblicato da Travel+Leisure e inedito in Italia.

Philip Dick aveva ragione

Philip Dick aveva ragione (come sospetta senza riuscire ad ammetterlo Emmanuel Carrère in *Io sono vivo, voi siete morti*, tradotto per Adelphi). E tra poco non sarà il solo scrittore che sopravvive in forma di androide, grazie al robot costruito nel 2005 in America. L'Università Nishogakusha di Tokyo annuncia infatti un nuovo professore di letteratura per



Cartesio

MARIO
BAUDINO

**Il poeta è morto
ma va in cattedra
come androide**

il prossimo anno accademico. Sarà Natsume Soseki, capofila del modernismo, un classico tradotto anche in Italia (da vari editori tra i quali Neri Pozza), morto peraltro nel 1916. Tornerà in forma di androide per celebrare il proprio centenario, terrà lezioni, parteciperà all'inaugurazione dell'anno accademico. La macchina è stata realizzata da un guru delle robotica, Hiroshi Ishiguro (mente a che vedere

con il romanziere britannico) celebre per essersi già duplicato a sua volta in un indistinguibile androide. Terzo tra cotanto semio.

I maghetti dello sport

A Francoforte, nel fine settimana del 23 e 24 luglio, si giocano i mondiali di Quidditch, come i maghetti di Harry Potter ma senza volare sulle scope. Al torneo partecipano 25 nazionali,

dai Pakistan all'Uganda, dalla Corea al Perù. Particolare non privo di interesse, l'allenatore della squadra britannica dichiara a *Guardian* di preferire Tolkien, mentre il capitano confessa che lui, quando ha cominciato a giocare, non aveva letto nemmeno una riga della Rowling. Lo sport da lei inventato sta diventando autonomo perfino dai suoi libri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'epopea del bandito eroe "senza odio, senza violenza, senza armi"

In un libro di Giorgio Ballario la *Vita spericolata di Albert Spaggiari*, genio di un solo colpo, a Nizza, l'unico ladro che pagò con l'ergastolo

MARCO NEIROTTI

«Che cos'è l'effrazione di una banca di fronte alla fondazione di una banca?». Nella frase di Bertolt Brecht ci sono lo spirito anarchico e scanzonato di Albert Spaggiari e le radici di una simpatia, fin quasi a un rispetto da eroe, tributatigli nel tempo dal popolo francese e non soltanto.

Fotografato con un passato da combattente in Indocina e poi nell'Oas in Algeria, una simpatia profonda per l'estrema destra, nel luglio 1976, con un drappello di complici, Spaggiari passò per le fogne e svuotò le cassette di sicurezza della Société Générale di Nizza, con un bottino intorno agli attuali trenta milioni di euro. Su una parete del caveau della banca (il cui slogan era «Vi proponiamo Fort Knox») lasciò una scritta irridente e «onestà»: «Senza odio, senza violenza, senza armi». Arrestato, evaso e poi latitante in contatto con esponenti dell'eversione nera, fu l'unico ladro condannato all'ergastolo. L'ultima sfida senz'armi alla Francia fu il rientro a casa della salma, portata nottetempo su un camper, tredici anni dopo, nel giugno 1986.

Di questo anomalo genio d'un solo colpo, un po' romantico e un po' con voli da sbruffone, racconta la storia, l'animo e l'ambiente sociale e politico Giorgio Ballario, giornalista della *Stampa*, romanziere, cultore del giallo e del noir, in *Vita spericolata di Albert Spaggiari* (Idrovolante edi-



Albert Spaggiari (terzo da sinistra) fotografato nel marzo del 1977 mentre veniva condotto dal giudice. Nato in Alta Provenza nel 1932, è morto nel 1986

zioni). Ma non redige una ordinata biografia in cronaca, gira invece con le parole un film che - tra scavi degli uomini d'oro, indagini, flashback - attraversa società e politica, costume e tensioni, bombe e rivoltellate che squassavano l'Italia nel secondo Novecento.

Spaggiari divenne una sorta di eroe popolare perché beffò il potere economico e quello politico senza - come ricorda la sua scritta nel caveau - la minima violenza fisica contro alcuno. Nato in Alta Provenza nel 1932, figlio di un muratore

emigrante italiano, un'infanzia nella Francia occupata e della Repubblica di Vichy, quasi subito orfano di padre, vagabondo tra i collegi, il giovane avrà esperienze soldatesche prima in Indocina e poi in Algeria nell'Oas, l'organizzazione paramilitare clandestina che appoggiava i coloni francesi refrattari alla fine del colonialismo. Ma non rimarrà un uomo da battaglia, si diventerà tra letture (di narrativa o ideologiche) e fotografia.

Leggendo un romanzo poliziesco («Bert» inventa il grande

colpo, rivolgendosi al milieu marseillais e, per pararsi le spalle dai professionisti, a ex commilitoni dell'Oas. Ballario ci accompagna con loro nelle fogne di Nizza, nelle indagini, dal nome spifferato alla cattura, dall'evasione saltando dalla finestra della stanza del giudice alla latitanza nell'America Latina e in Italia, tra l'amore per l'affascinante figura di Emilia De Sacco, nel rifugio sulle Dolomiti, e i parlamentari di destra che pranzano con un latitante e sono scandalizzati dalle «balle» dei giornali-

sti (che in realtà indagano su bufale lanciate dallo stesso Spaggiari).

Il romanzo giallo intorno a uno scanzonato e romantico, talora vanitoso, ribelle (dirà d'aver destinato buona parte della sua percentuale di bottino a latitanti italiani neri) è un gioco di sfide con la vita e le istituzioni, dove il ladro diventa narratore (ha pubblicato libri) nostalgico della sua terra. Ed essa di lui, fino alla proposta da parte di alcuni di intitolargli lo stadio di Nizza.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La notizia del colpo milionario alla Société Générale di Nizza sulla *Stampa* del 21 luglio 1976

Pensate a Pripyat come a una Pompei preservata molto meglio. Si cercano i più piccoli dettagli dell'attività degli abitanti di un tempo, di vite stracciate e strappate via. Un supermercato con corsie riservate alla birra e ai succhi di frutta dimostra quanto fossero privilegiate le «città nucleari» come Pripyat rispetto agli ordinari paesini sovietici dove si facevano ore di fila per una salsiccia immangiabile.

Niente di più triste

C'è una enorme piscina che mi ha lasciato senza parole. Fino al 1996, i cosiddetti «liquidatori», i coraggiosi operai che hanno ripulito Cernobil prevenendo una catastrofe ancora più epocale, facevano delle pause lì per nuotare dopo i turni estenuanti e pericolosi al reattore. Ma non c'è niente di più triste della Scuola Numero Tre, la mensa disseminata di maschere a gas per i bambini. Avrebbero dovuto usarle in caso di attacco nucleare da parte degli Stati Uniti, ma quando il reattore lì accanto esplose non gli dissero di indossarle, con conseguenze devastanti. Le autorità non volevano creare il panico.

Per andarsene, bisogna sottoporsi a due rilevazioni del livello di radioattività in tutto il corpo, sia al posto di blocco a 30 chilometri sia a quello a 10. I risultati possibili sono due: «pulito» o «sporco». Sono risultati puliti, ma una parte di me sa che il cacciatore aveva ragione. Mi mancherà questo posto, con gli uccellini che cinguettano e i ruscelli gorgoglianti che spuntano da un paesaggio di morte. Cernobil è la prova di quanto possa essere bella la natura quando recupera ai nostri errori.

[Traduzione di Giulio Silvano]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Elzeviro

GIANNI
RIOTTA

**Nel romanzo di Perissich
c'è anche Regeni
tra le vittime degli "insospettabili"**

Il caso del ricercatore italiano Giulio Regeni, torturato e ucciso al Cairo, ha appassionato l'opinione pubblica, costretto la sua università, Cambridge, a un imbarazzato rifiuto a collaborare con i magistrati italiani, creato un incidente diplomatico con il regime di Al Sisi e indotto il professor Varese, docente a Oxford, a lamentare l'incuria con cui lo sfortunato giovane è stato mandato allo sbaraglio tra gli intrighi del Medio Oriente.

Sarà impossibile, per chi abbia seguito la saga tragica di Giulio, leggere l'ultimo romanzo di Riccardo Perissich, *Gli insospettabili* (Longanesi, pp. 306, € 18,60) senza ripensare alla sua vicenda.

Anche nelle pagine di Perissich scompare un personaggio, il giornalista Dario Ottolenghi, più maturo di Regeni, pare ispirato a Mario Pirani leggendario inviato del *Giorno* e della *Repubblica*, e anche ne *Gli insospettabili* ogni gesto è doppio, fal-



Riccardo Perissich
è a capo del
think tank
«Council
for the Usa
and Italy»

so, ogni voce ambigua. Il lettore impara dal terzo thriller di Perissich, dopo *Le regole del gioco* e *Il seminatore*, che non ci sono buoni e cattivi negli affari internazionali, solo luci e ombre che mutano i caratteri.

Giulio Valente, un ex agente incaricato dall'affascinante Emma Santini di ritrovare Ottolenghi, via via si innamora, rischia il peggio a sua volta pur di trovare la logica degli «insospettabili». Lasciandolo agire, Perissich indica

come si interpretano gli intrighi internazionali, senza illudersi che conti sbirciare «dietro le quinte» mentre la realtà va in scena.

I critici si sono divertiti a cercare «il romanzo a chiave», Emma Santini come Emma Bonino, Valente come Perissich, l'odioso terrorista Cesare Attolico come Cesare Battisti, il killer rifugiato in Brasile, ma il gioco rischia di far perdere l'essenziale.

Riccardo Perissich, ora a capo del think tank «Council for the Usa and Italy», ha lavorato a lungo alla Commissione Europea, dove è arrivato con Altiero Spinelli, per poi operare in tante aziende, da Pirelli a Telecom. Non è un autore di gialli che guarda 007 al cinema, scrive di trame che ha fronteggiato, negoziati di cui è stato testimone, di forze, palesi e occulte,

che ha visto in prima linea. È questo il fascino del libro, lasciare la sensazione angosciata che ogni violenza, ogni tradimento, ogni doppiogio siano possibili o, peggio, si siano davvero verificati e ritornino, intorno a noi.

I protagonisti - Valente, Ottolenghi, Santini - condividono con l'autore cultura, generazione, aspirazioni, l'aria disinvolta degli italiani «globali» di Bruxelles, New York, Pechino, abili nelle cose del mondo, ma con un certo stile, una discreta eleganza, un modo di fare che Perissich rivendica non come estetica ma come etica. Un decalogo che anche Giulio Regeni avrebbe appreso, se la sua vita, troppo presto, non fosse stata stroncata da «insospettabili» crudeli.

Facebook riotta.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI